

Mario Albertini

Tutti gli scritti

II. 1956-1957

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

Funzionalismo e strategia costituente

Pavia, 30 gennaio 1957

Egregio Direttore,

ho letto con interesse e con piacere l'articolo del prof. Galimberti sulla posizione dei federalisti. In Italia è ben raro un impegno tanto serio e profondo sulla questione europea; per questo, e perché le parole che occasionano lo scritto di Galimberti sono tratte da un mio articolo su «Europa federata», mi permetto di mandarle qualche osservazione su taluni punti, nella speranza di essere ospitato.

1) La valutazione culturale del metodo empirico: «diretto a conseguire la solidarietà politica europea col metodo graduale, mediante esperienze consorziali a base contrattuale, realizzate via via in singoli settori... mirante a provocare la solidificazione di un diritto comune europeo». A buona ragione Galimberti colloca questo metodo nel mondo anglosassone, ed anche nel mondo romano. Tuttavia c'è un problema: il federalismo, come fondazione reale di una costituzione scritta, e come polemica culturale europea, è totalmente di ispirazione anglosassone. La introduzione del federalismo come costituzione scritta di una società è dovuta al genio politico americano il quale, nel 1787-9, ha condotto una lotta politica fortunata per sostituire, mediante un fatto costituente, con la Federazione la Confederazione del 1781 che, lasciando mano libera ai singoli Stati, stava distruggendo sul piano politico economico e spirituale la solidarietà americana. La polemica culturale europea contro il sistema degli Stati-nazione sovrani, giudicato strutturalmente incapace di assicurare in Europa un buon ordine internazionale, un efficace sviluppo economico, ed il consolidamento dei valori socialisti è completamente inglese. Si svolse tra il 1935 ed il 1945, ed ebbe tra i suoi molti autori nomi

quali il liberista Lionel Robbins, il liberale Beveridge, la socialista Barbara Wootton, il diplomatico Lord Lothian. Il tema di questa polemica culturale fu l'alternativa tra l'esistenza di Stati-nazione sovrani e la istituzione di una federazione di Stati; proprio come alternativa tra l'avere, o il non avere, la solidarietà politica europea.

Dunque dal mondo anglosassone ci viene l'indicazione gradualistica, come empirico farsi per lenta accumulazione; e l'indicazione radicale come progetto razionale di creazione dello strumento adatto. Personalmente non ritengo che ci sia contraddizione; al contrario credo che ci sia lo stesso spirito pratico nell'una e nell'altra posizione. Anche nella vita comune ci sono sia situazioni che richiedono costanti aggiustamenti, sia situazioni che richiedono una rottura dell'iter, un salto, una fondazione a nuovo. Normalmente un uomo cammina aggiungendo un passo ad un altro; quando incontra un fosso se le forze gli bastano salta. È spirito pratico anche il salto. C'è di più, è spirito pratico, è costume empirico, il far fronte ad ogni situazione con i mezzi adatti. Per questo ci vengono dal mondo anglosassone tutt'e due le indicazioni: quella del gradualismo, quando si dispone degli strumenti che consentono l'impiego del gradualismo; e quella del radicalismo, quando si devono mettere in piedi gli strumenti dell'uso del gradualismo. Infine il precedente di fatto della lenta costruzione prima democratica e poi socialista della società inglese è l'esistenza dello Stato inglese, cioè dello strumento per fare una politica inglese.

2) La valutazione politica del problema europeo. Galimberti scrive: «ogni passo sulla via dell'interdipendenza funzionale economica tra Stati europei è un progresso verso l'unità». Il dubbio dei federalisti riguarda proprio la possibilità di avere una efficace interdipendenza funzionale economica tra Stati-nazione sovrani nel nostro secolo che ha visto l'enorme aumento del potere, e dei legami dello Stato con la società. Oggi si può dire che Stato e mercato sono termini equivalenti; oggi lo standard di produzione delle forze produttive è il seguente: si produce l'ottanta per cento, o più, per il mercato interno, il venti per cento, o meno, per le transazioni internazionali; oggi è attiva nelle cose, e non soltanto nella volontà degli uomini o dei gruppi, la tendenza verso una crescente integrazione economica nazionale, che comporta fatalmente una crescente disintegrazione economica internazionale.

Gli attori reali di questo processo sono gli Stati; adoperarli così come sono per mandare ad effetto il processo contrario, quello della solidarietà, dell'interdipendenza funzionale, pare ai federalisti utopistico.

Bisognerà discutere dei fattori che dividono l'Europa, quando si tenga presente che dal punto di vista culturale e civile essa è più unita di quanto non lo siano la Russia, l'India, e gli stessi Stati Uniti d'America (tra un abitante del Deep South abituato al razzismo ed al regime di partito unico, ed un abitante della Nuova Inghilterra, negli Usa, c'è probabilmente più differenza che tra un napoletano ed un berlinese). Quando ci si interroga su questo problema, non si trova altra risposta che questa: il motivo della divisione è l'esistenza degli Stati-nazione sovrani i quali, realizzando il potere politico di decisione e la lotta politica entro il campo nazionale, producono politiche economiche e politiche estere che scavano profonde differenze nella realtà europea, ed aumentano così le dosi di divisione, e diminuiscono così le dosi di unità. Se l'Italia possedesse due regimi politici, uno al Nord ed uno al Sud, la necessità di fare la politica del Nord e la politica del Sud avrebbe scavato tra le «due Italie» differenze molto più sensibili rispetto a quelle che oggi esistono tra la totalità del fatto Italia, e la totalità del fatto Francia o Germania.

Per questo motivo i federalisti ritengono che la Costituente e la Costituzione siano il primo passo da fare, perché non vedono come possano essere l'ultimo di una serie di passi che, per essere fatalmente compiuti dagli Stati, non potrebbero produrre avvicinamenti verso l'unità, ma al contrario soltanto incrementi della divisione. Naturalmente, poiché si pongono il problema della Costituente, si pongono il problema della mobilitazione di una avanguardia capace di mettere lentamente in marcia una forza costituente che possa passare in tempi di crisi. La differenziazione rispetto all'azione dei partiti è sorta su questo problema, che sarebbe troppo lungo esaminare. Vorrei solo dire che i partiti, come strumenti di elaborazione di una propria politica, non sono mezzi adatti per tutti gli obiettivi. Quando il problema fu abbattere il fascismo, e ricostruire la possibilità di una politica democratica in Italia, fu necessario sincronizzare la politica dei partiti in una struttura comune, il Cln, e puntare verso una Costituente. In realtà non c'è altro modo democratico di mettere in piedi una organizzazione politica. A livello europeo il problema è molto più

difficile, ma logicamente è il medesimo: mettere in piedi lo strumento per una politica di unità popolare a livello europeo, e marciare verso una Costituente. I federalisti stanno fondando questo strumento. Diverse città d'Europa, collegate direttamente fra di loro, posseggono comitati d'iniziativa che sono al lavoro per mettere in piedi il Congresso permanente del popolo europeo.

Bisogna dare un mezzo d'azione agli uomini che vogliono gli Stati Uniti d'Europa. Il numero di costoro è destinato ad aumentare. Sapevamo già che l'Europa divisa sta perdendo l'indipendenza politica ed economica; oggi cominciamo a sapere che essa non potrà fare efficacemente la terza rivoluzione industriale, quella dell'atomo e dell'automazione, mentre cominciamo a vedere che essa comporterà tali modificazioni nei rapporti materiali della produzione da estendere a tutti il servizio scolastico sino a 18 anni ed il godimento dei beni materiali che rendono civile la vita dell'uomo. Cioè vediamo profilarsi l'era dell'abolizione dei tradizionali privilegi sociali di classe, abolizione ormai divenuta alla misura dell'uomo, ma dell'uomo che dispone di grandi spazi politico-economici. Lo Stato-nazione, e le precarie collaborazioni tra Stati sovrani, impediscono all'uomo europeo il raggiungimento di questi risultati. Questa alternativa non è posta dai federalisti. È posta dalle cose. Gli uomini possono soltanto scegliere di affrontarla, oppure no.

Articolo inviato, tramite Luciano Bolis, al quotidiano «Il Lavoro» di Genova e non pubblicato.